

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

PIETRA D'ANGOLO

Mt 21,33-46

Dopo aver annunciato ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo che avevano contestato la sua autorità nel dire e operare il bene: «**Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?**» (21,23); con questa parabola Gesù annuncia che sarà loro tolto il regno di Dio. Avviso che scatena il loro sdegno: «**capirono che parlava di loro**» (45), spingendone l'ira all'estremo: cercano di catturarlo per eliminarlo. Però, più che di una parabola si tratta di un'allegoria, perché inverosimile il comportamento dei contadini omicidi verso i messi e il figlio del padrone.

Analizziamo il testo (cfr. Mc 12,1-12 e Lc 20,9-19).

«**Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo**» (21,33-36).

Il nostro Dio guarda la sua vigna amandola, circondandola di cure: «**Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?**» (Is 5,4). Passione incompresa di un Dio innamorato delle sue creature. La vigna è immagine di Israele: «**Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate. Ebbene, la vigna del Signore... è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita**» (Is 5,1-2.7).

Con imperativo comando: «**Ascoltate un'altra parabola**» (33), rivolto ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, Gesù narra una parabola – la terza – che tratta l'amore di Dio per la vigna e la sua costante cura, con cui riassume la condizione dei

profeti e l'implicita denuncia: non riconoscono gli inviati di Dio, anzi li contrastano fino a ucciderli.

I contadini affittuari sono semplici braccianti. Per loro il padrone lontano è un padrone assente, perciò sono tentati d'usurparne i diritti impadronendosi di tutto il raccolto. È la tentazione di chiunque è chiamato e poi inviato per un servizio: non ritenersi servo ma padrone, e presumere di poter agire come il padrone e non più secondo un preciso mandato.

Di conseguenza: quegli avidi braccianti – che non hanno rispetto per il proprietario né amore della vigna – maltrattano i servi inviati a ritirare il raccolto, intenzionati ad accaparrarselo: malmenano e massacrano i porta-parola del Signore, gli inviati che parlano a suo nome e percepiti come coscienza critica al loro operato.

L'immagine è evidente: i contadini sono le guide del popolo d'Israele che, invece di portarlo a Dio: lo dominano e lo sfruttano secondo indebita convenienza: per soddisfare i propri interessi.

«Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero» (21,37-39).

Dopo i servi, alla fine, il padrone invia «il proprio figlio» (37): erede della vigna. Però, la ferocia dei contadini – a cui interessa solo estorcere la vigna al legittimo erede, eludendo la fatica del lavoro – non si attenua, anzi aumenta, fino al tragico epilogo.

Quest'insaziabile avidità dell'avere: possedere e accumulare, «è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10).

«Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?» (21,40).

Questa domanda è un'implicita accusa degli interlocutori, che esigono rispetto per sé senza concederlo a nessuno, se non per proprio tornaconto. Così, Gesù, la vittima: coinvolge nel giudizio i suoi carnefici.

Tra i sinottici solo Luca annota, finemente, che Gesù: «fissò lo sguardo su di loro» (20,17).

«Gli risposero: "Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo"» (21,41).

Con sentenza commisurata al male commesso, proprio quelli che avevano il compito di reggere, guidare, istruire il popolo appartenente al Signore, si autocondannano.

«E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costrut-

tori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?"» (21,42).

Gesù non loda né rimprovera i suoi interlocutori, limitandosi a citare la Scrittura come chiave d'interpretazione del suo racconto: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi» (Sal 118,22-23). Questa «pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata» (Is 28,16) è «lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore» (Ef 2,20-21). Però non si dimentichi che la stessa «pietra di vertice» (Zc 4,7), che assicura stabilità come «pietra da fondamenta» (Ger 51,26), può divenire «pietra di scandalo» (1 Pt 2,8), cioè «pietra di ostacolo» (Is 8,14) per quanti non obbediscono alla Parola.

«Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti» (21,43).

Giacché le guide di Israele non sono state capaci di coltivare e far sviluppare, di produrre e consegnare i frutti della vigna del loro padrone, ecco la poco giudiziaria – perché non retributiva-risarcitiva – sentenza: «A voi sarà tolto il regno di Dio» (43), assicurandolo ad altri, forse lontani da Dio, ma che con fede accoglieranno e seguiranno l'Erede nella vigna del Signore. È la realtà dei poveri che «avranno in eredità la terra» (Sal 37,11 e Is 60,21) «e ne prenderanno possesso» (Ger 30,3): «un popolo umile e povero» (Sof 3,12).

La storia tra Dio e l'uomo non può concludersi con un fallimento, mai con una vendetta, ma con ulteriore rifioritura possibilità.

«Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato» (21,44).

Andrebbe anteposto alla fine del v. 42, com'è in Lc 20,18.

È un'allusione profetica: «Egli sarà insidia e pietra di ostacolo e scoglio d'inciampo per le due case d'Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati» (Is 8,14-15).

«Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta» (21,45-46).

Le parole di Gesù neppure scalfiscono il duro cuore dei capi dei sacerdoti e dei farisei, che – pur comprendendo essere proprio loro i contadini omicidi – non si ravvedono, anzi prontamente reagiscono per eliminare chi li ha smascherati: vogliono

catturare Gesù. Però, temendo il malcontento e la probabile rivolta del popolo, desistono, rimandando a un più opportuno momento.

Considerazione.

Poco prima del compimento della sua missione-passione, Gesù narra quest'allegoria proprio a quelli che l'attueranno violentemente.

Gesù sa che il Padre non l'ha mandato nel mondo per subire la morte ma con la speranza d'essere accolto. Il progetto di Dio può essere contrastato ma non smentito. Non può fallire. Perché l'amore è tenace: «**forte come la morte**» (Ct 8,6). Pertanto, nonostante tutte le forze opposte e contrarie, la vigna del Signore sarà sempre rifiorire e rigogliosa, finché non produrrà il frutto dell'amore.

Conclusione.

L'ostinazione del padrone che continua a inviare, nonostante il rifiuto e la violenza a cui incorrono i suoi servi e da ultimo il figlio amato, è il paradigma dell'incondizionato amore di Dio: determinato fino all'estremo, eccedente nonostante la persistente stoltezza degli uomini.

Pondera se per te Gesù è motivo di scandalo e se per questo l'hai trascurato e lasciato solo.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**